Sir

**Scontri Hamas-Israele: p. Romanelli (parroco Gaza), “in nome di Dio le parti in lotta si fermino”**

“Un vero disastro. È stata una notte drammatica. Ma non è ancora finita. Qui si contano 24 morti, tra questi 10 sono bambini, 6 donne e anche una persona disabile. I feriti sono più di 100. In nome di Dio le parti in lotta si fermino”: è la testimonianza del parroco latino di Gaza, padre Gabriel Romanelli, raccolta dal Sir. Gli scontri sulla Spianata delle moschee di Gerusalemme si sono allargati anche alla Striscia di Gaza dopo l’ultimatum di Hamas che chiedeva a Israele di ritirarsi dalla Spianata delle Moschee. “La piccola comunità cattolica (circa 120 fedeli) al momento sta bene ma c’è tanta paura. Non sappiamo come andrà a finire, l’impressione è che ne avremo per molto”, aggiunge il sacerdote. Paura che sembra ancora più motivata visto che l’esercito israeliano ha schierato ulteriori batterie di artiglieria al confine con la Striscia. Un segnale che secondo i media locali indica che l’apparato militare israeliano si prepara ad un conflitto ancora più duro. L’esercito ha poi esteso le zone interdette al traffico civile per timore di razzi anticarro dall’enclave palestinese.

Le milizie palestinesi, nei loro media, hanno definito il lancio di razzi “Operazione Spada di Gerusalemme”. In un video diffuso sul web, l’ala militare di Hamas ha affermato: “Gerusalemme ha chiamato, Gaza ha risposto”. Non si è fatta attendere la risposta militare israeliana al lancio di circa 250 razzi lanciati da Hamas, dalla Striscia di Gaza, verso Israele. Sette persone, di cui quattro di una stessa famiglia – padre, madre e due bambini – sono rimasti feriti ad Ashkelon, nel sud di Israele. L’operazione israeliana, denominata “Guardiani del muro”, ha visto una serie di raid aerei contro 130 obiettivi palestinesi. Tra gli obiettivi la casa di un comandante di un battaglione di Hamas, un sito di produzione di munizioni, il quartier generale dell’intelligence del gruppo di resistenza islamica e complessi militari di Hamas e della Jihad.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Vaccino Covid Lombardia, obiettivo 50enni vaccinati entro il 13 giugno. Per gli under 49, ipotesi fine mese**

**Superate le 500 mila prenotazioni. Qualcuno ha trovato posto il giorno stesso. Per sette su dieci iniezione entro il 2 giugno. Fontana: un risultato record. L’ultima fascia potrebbe partire prima di fine maggio**

di Stefania Chiale

Fin dalle ultime ore di domenica i cinquantenni lombardi erano, occhio allo schermo e dita alla testiera, pronti sul portale della Regione a prenotare il loro appuntamento col vaccino anti-Covid. C’è chi, infatti, è riuscito a fissare data, ora e luogo prima dell’apertura ufficiale alla fascia 50-59 anni prevista a mezzanotte. Quel che è certo è che la rincorsa c’è stata. E che, considerando l’intera popolazione nata tra il 1962 e il 1971, i cinquantenni che hanno già fissato un appuntamento o sono già passati dai box degli hub vaccinali sono quasi un milione: il 61,5% del totale.

Ecco perché. Alle 9 di ieri le adesioni erano già 270.170, alle 12 erano salite a 341.012, alle 21.30 a 478.334, e alle 10.15 di martedì a 501.732, quasi un terzo degli aventi diritto. Qualcuno ha trovato posto subito: 46 persone sono già state vaccinate in giornata, alcune hanno ottenuto l’appuntamento alle 8 di ieri mattina. Come anticipato dal Corriere, il Welfare ha ufficializzato che, al netto di alcuni slot disponibili da subito, le vaccinazioni cresceranno a partire dal 23 maggio, con un picco previsto al momento il 31 maggio al ritmo di 46.633 cinquantenni immunizzati al giorno. Per ora il 70% circa dei prenotati ha ricevuto l’appuntamento entro il 2 giugno. La Regione punta a vaccinare i 50-59enni entro il 13 giugno, ma è possibile che si riesca ad accelerare, dato che prima di ieri c’erano già 336.724 cinquantenni vaccinati con almeno una dose e 169.851 già prenotati in quanto rientranti in categorie prioritarie (fragili, insegnanti, operatori socio-sanitari, caregiver etc). Sommati alle prenotazioni aperte da ieri, significa che 984.909 lombardi tra i 50 e i 59 anni, su una platea di 1,6 milioni di persone, hanno già preso un appuntamento o sono già stati vaccinati (il 61,5%).

«Un risultato straordinario, un risultato record: in meno di 24 ore hanno già prenotato e fissato un appuntamento oltre 450.000 cittadini tra i 50 e i 59 anni», commenta il presidente Attilio Fontana. Salita a quota 4.152.753 dosi somministrate, di cui 3 milioni di prime dosi, la Lombardia prosegue l’immunizzazione delle altre fasce d’età e categorie — over 60, fragili under 60, estremamente vulnerabili, disabili gravi, caregiver, personale socio-sanitario e scolastico — e si appresta a virare sul verde l’ultimo semaforo anagrafico, quello degli under 49 (4 milioni di persone), per cui il «piano Bertolaso» intendeva avviare le prenotazioni nella migliore delle ipotesi il 14 maggio, nella peggiore il 13 giugno. Una data ufficiale ancora non c'è, ma si dovrebbe riuscire ad aprirle prima di fine maggio.

Mentre si attendono possibili battute d’arresto o ridefinizioni nella distribuzione delle fiale per il mancato rinnovo del contratto tra la Commissione europea e AstraZeneca, l’assessorato al Welfare ha aggiornato il tasso di rifiuto del vaccino anti Covid anglo-svedese in Lombardia: se qualche giorno fa l’assessora e vicepresidente Letizia Moratti parlava genericamente di «meno dell’1 %», ora il tasso si aggira, dati alla mano, intorno allo 0,5 %, con circa 7 mila rifiuti su 1,4 milioni di somministrazioni. «Oltre 1 milione (1.118.992) di lombardi (il 10% dei residenti) ha completato il ciclo vaccinale con prima e seconda dose — ricorda Fontana —: speriamo che presto l’Europa riesca a garantirci più dosi affinché i nostri hub possano lavorare al massimo delle proprie potenzialità». Sul fronte epidemiologico, sono 583 i nuovi positivi in Lombardia, che registra un tasso di positività in crescita al 3,5%. Continuano a calare i posti letto occupati in terapia intensiva (479, -13) e negli altri reparti (2.668, -58). I decessi ieri sono stati 23.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Negare la comunione a Biden? Il Vaticano frena i vescovi Usa**

**Lettera del cardinale Ladaria, prefetto dell’ex Sant’Uffizio: «Sarebbe fuorviante se si desse l’impressione che aborto e eutanasia da soli costituiscano le uniche gravi questioni della dottrina morale e sociale cattolica»**

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO — «Sarebbe fuorviante se si desse l’impressione che l’aborto e l’eutanasia da soli costituiscano le uniche gravi questioni della dottrina morale e sociale cattolica che richiedono il massimo livello di responsabilità da parte dei cattolici».

La lettera del cardinale Luis Ladaria, prefetto della congregazione della Dottrina della fede, è arrivata come uno stop ai vertici dei vescovi americani che si propongono di approvare un documento «sulla dignità di ricevere la comunione» per impedire ai politici cattolici favorevoli alle leggi sull’aborto, e cioè anzitutto al presidente Joe Biden, di ricevere l’Eucarestia.

La spaccatura nella Chiesa americana, esasperata negli anni della presidenza Trump, si era mostrata in tutta la sua evidenza il 20 gennaio, nel giorno del giuramento di Biden, attaccato dall’ala più conservatrice dell’episcopato: José Horacio Gómez, presidente dei vescovi americani, aveva diffuso un comunicato in cui diceva che le politiche nelle quali si è «compromesso» il nuovo presidente «promuoveranno il male morale e minacceranno la vita e la dignità umana, in maniera più grave in materia di aborto, contraccezione, matrimonio e genere».

Parole così irrituali che il cardinale di Chicago Blaise Cupich, vicino a Papa Francesco, aveva contestato la «dichiarazione sconsiderata della conferenza episcopale degli Stati Uniti». Lo stesso Gómez, del resto, si era già era distinto due settimane prima con una nota che deplorava l’assalto al Campidoglio del 6 gennaio, senza mai fare il nome di Trump né tantomeno accennare alle sue responsabilità.

Joe Biden, secondo presidente cattolico negli Usa dopo John Fitzgerald Kennedy, è personalmente contrario all’aborto ma sostiene le leggi a favore della libertà di scelta. Il 30 marzo, l’arcivescovo Gomez aveva informato la congregazione per la Dottrina della fede dell’intenzione di votare un documento per negare la comunione ai politici favorevoli alle leggi sull’aborto durante l’assemblea dei vescovi del 16 giugno. Così ora la Santa Sede ha deciso di porre un freno. Nella lettera di risposta a Gomez, il cardinale Ladaria ricorda che un anno fa Congregazione per la Dottrina della fede aveva già raccomandato di «dialogare tra vescovi al fine di preservare l’unità della conferenza episcopale di fronte ai disaccordi su temi controversi» e che «la formulazione di una posizione nazionale è stata suggerita solo nel caso che questo aiuti i vescovi a mantenere l’unità». E invece si otterrebbe l’effetto contrario, nota il cardinale: «La Congregazione nota che una simile posizione, data la sua natura potenzialmente contenziosa, potrebbe avere l’effetto opposto e divenire una fonte di discordia anziché di unità all’interno dell’episcopato e la più ampia Chiesa negli Stati Uniti», per evitarlo ci vorrebbe un «consenso unanime». L’ex Sant’Uffizio raccomanda un «dialogo ampio e sereno», scrive il prefetto: anzitutto tra i vescovi, «per mantenere l’unità», e poi con i politici cattolici che «all’interno della loro giurisdizione adottano una posizione «pro-choice» sulla legislazione relativa all’aborto, all’eutanasia o ad altri mali morali, per comprendere la natura della loro posizione e la loro comprensione del magistero cattolico».

Non basta: l’ex San’Uffizio scrive che i vescovi Usa dovrebbero confrontarsi con le conferenze episcopali di altri Paesi «sia per imparare gli uni dagli altri sia per preservare l’unità nella chiesa universale». Del resto, qualsiasi politica delle conferenza episcopale deve rispettare «i diritti dei singoli vescovi nella loro diocesi e le prerogative della Santa Sede», un’osservazione importante: il cardinale Wilton Gregory, arcivescovo di Washington vicino al Papa, ha già chiarito che Biden è il benvenuto se desidera ricevere la Comunione nelle chiese della sua diocesi. Del resto, l’osservazione che non si può considerare soltanto aborto ed eutanasia appare come un richiamo ai cattolici «pro life» che non appaiono altrettanto sensibili quando si tratta, ad esempio, delle vite dei migranti. E poi, a smascherare tra le righe la manovra essenzialmente politica del presidente dei vescovi, il cardinale Ladaria fa notare che non si può trattare solo di chi ha cariche pubbliche: «Ogni affermazione della conferenza episcopale relativa ai leader politici cattolici dovrebbe essere contestualizzata nella più ampia cornice della dignità di ricevere la comunione da parte di tutti i fedeli, anziché da parte di una sola categoria di politici».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Offese a Mattarella sui social: 11 indagati e perquisizioni in 8 città**

**Hanno tra i 44 e i 65 anni, c’è anche un docente universitario. I carabinieri del Ros stanno operando a Roma, Latina, Padova, Bologna, Trento, Perugia, Torino e Verbania**

ROMA. I carabinieri del Ros, con il supporto in fase esecutiva dei comandi Provinciali Carabinieri di Roma, Latina, Padova, Bologna, Trento, Perugia, Torino e Verbania, hanno eseguito due distinti decreti di perquisizione, emessi dalla Procura di Roma, nei confronti di 11 indagati per i reati di offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica e istigazione a delinquere. Le perquisizioni rientrano in un più ampio approfondimento che la Procura della Repubblica di Roma sta svolgendo da tempo con il Ros - Reparto Anticrimine della Capitale, che già nello scorso agosto ha eseguito analogo provvedimento, per delega della stessa autorità giudiziaria, nei confronti un 46enne residente nella provincia di Lecce, molto attivo su Twitter.

Le investigazioni più recenti hanno consentito di rilevare la diffusione nel web di plurime condotte offensive nei confronti del Capo dello Stato, che appaiono frutto di una elaborata strategia di aggressione alle più alte Istituzioni del Paese. Numerosi sono stati i post e i contenuti multimediali offensivi rilevati dal Ros tra aprile 2020 e febbraio 2021, anche grazie all'impiego del Reparto Indagini Telematiche, unità del Ros specializzata nelle investigazioni telematiche e web, che ha ricostruito la rete relazionale e le abitudini social delle persone coinvolti nelle azioni delittuose, di età compresa tra i 44 e i 65 anni, tra i quali figurano impiegati e professionisti.

Le perquisizioni, estese agli account telematici e ai profili social degli indagati, hanno permesso il sequestro di numerosi sistemi e apparati informatici, utilizzati per rivolgere le offese al Capo dello Stato. Inoltre, gli accertamenti hanno consentito di individuare come tre dei perquisiti gravitassero in ambienti di estrema destra e a vocazione sovranista e avessero manifestato vicinanza alle relative iniziative. Uno dei perquisiti, un professore universitario di 53 anni, è risultato in collegamento con gruppi e militanti di ispirazione suprematista e antisemita tramite la piattaforma social russa VKontakte (simile a Facebook).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: “Servono catechisti in una cultura globalizzata”**

Per Papa Francesco, la presenza del catechista è "ancora più urgente, in una cultura globalizzata". È il punto di partenza del Motu Proprio "Antiquum ministerium", che istituisce il ministero del catechista. "Senza nulla togliere alla missione del vescovo di essere il primo catechista nella sua diocesi insieme al presbiterio che con li condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli - scrive il Papa - è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del loro battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi"

Il ministero di catechista, antico come la Chiesa, è essenziale anche oggi, in una “cultura globalizzata” che ha bisogno di laici impegnati nell’evangelizzazione per “contribuire alla trasformazione della società attraverso la penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico”. Lo scrive il Papa nella lettera apostolica in forma di Motu Proprio “Antiquum ministerium”, con la quale istituisce il ministero di catechista, che ha radici evangeliche, come attestano le lettere di San Paolo e l’inizio del Vangelo di Luca. No alla “clericalizzazione”, sì all’”impegno missionario”, ribadisce Francesco, annunciando che a breve la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà a pubblicare il Rito di Istituzione del ministero laicale di catechista.

“Fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all’azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l’edificazione della Chiesa”,

scrive il Papa a proposito di quella che definisce “una diaconia indispensabile per la comunità”, sancita e riconosciuta in modo particolare dal Concilio, grazie al quale la Chiesa “ha sentito con rinnovata coscienza l’importanza dell’impegno del laicato nell’opera di evangelizzazione”. “L’intera storia dell’evangelizzazione di questi due millenni mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti”, sostiene Francesco menzionando “l’innumerevole moltitudine di laici e laiche che hanno preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo attraverso l’insegnamento catechistico”: “Uomini e donne animati da una grande fede e autentici testimoni di santità che, in alcuni casi, sono stati anche fondatori di Chiese, giungendo perfino a donare la loro vita”.

 “Anche ai nostri giorni, tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell’approfondimento della fede”,

l’analisi del Papa, secondo il quale “la lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti ha segnato la missione della Chiesa che merita di essere conosciuta perché costituisce una feconda sorgente non solo per la catechesi, ma per l’intera storia della spiritualità cristiana”.

“Senza nulla togliere alla missione propria del vescovo di essere il primo catechista nella sua diocesi insieme al presbiterio che con lui condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli, è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi”.

È la parte centrale del Motu Proprio, in cui Francesco afferma che la presenza del catechista “si rende ancora più urgente ai nostri giorni per la rinnovata consapevolezza dell’evangelizzazione nel mondo contemporaneo, e per l’imporsi di una cultura globalizzata, che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l’esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l’annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso”. “Fedeltà al passato e responsabilità per il presente sono le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo”, la ricetta del Papa, che cita la Lumen gentium per illustrare la “funzione peculiare svolta dal catechista”, chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: “dal primo annuncio che introduce al kerygma, all’istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza”.

“Il catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa”, l’identikit contenuto nel Motu Proprio: “Un’identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità”. “È bene che al ministero istituito di catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un’attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi”, la raccomandazione. Ai catechisti come ministri, inoltre, “è richiesto che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e animati da vero entusiasmo apostolico”. Le Conferenze episcopali, da parte loro, sono esortate a “rendere fattivo il ministero di catechista, stabilendo l’iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere”.

\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Lavoro: il card. Bassetti incontra i segretari dei Sindacati**

Il presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti, ha ricevuto nel pomeriggio di oggi, presso la sede della Cei, i segretari generali della Cgil e della Cisl, rispettivamente Maurizio Landini e Luigi Sbarra, e il segretario organizzativo della Uil, Emanuele Ronzoni. L’incontro, si apprende da una nota dell’Ufficio comunicazioni sociali della Cei, si è svolto in “un clima cordiale” ed è stato aperto con un ricordo per quanti hanno perso la vita sul posto di lavoro: nell’ultima settimana 14 persone. “Sono dati drammatici che devono farci riflettere – ha sottolineato il cardinale –. In modo particolare, gli organismi preposti in materia, soprattutto i datori di lavoro, sono tenuti a far operare in sicurezza i lavoratori, e questi ultimi a rivendicare il diritto al lavoro in condizioni sicure. È un’emergenza da affrontare insieme. Servono una strategia e una forte iniziativa nazionale che coinvolga tutti, Governo, Istituzioni e cittadini”. Appello rilanciato dai rappresentanti dei Sindacati. Nel contesto di attuale incertezza, dovuto alla pandemia, e guardando a possibili nuove fratture che potrebbero nascere dalla fine del blocco dei licenziamenti e dalla riforma delle pensioni, i tre segretari con il cardinale hanno ribadito la necessità di “prorogare il blocco dei licenziamenti”, di “disegnare strumenti e soluzioni sostenibili e innovative dal punto di vista sociale” e di “mettere in campo azioni di prossimità alle situazioni di fragilità economico-finanziaria”.

In questo senso, riflettendo sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), l’auspicio condiviso è che possa favorire “un cambio culturale al servizio del bene comune. La qualità del lavoro, la stabilità del lavoro e le tutele per il lavoro sono il campo d’impegno fondamentale per garantire giustizia sociale e per ascoltare e far crescere le future generazioni. Senza lavoro non si realizza il riconoscimento della dignità delle persone. Si tratta di una questione cruciale, che ha implicazioni culturali ed economiche e racchiude in sé anche il problema demografico: senza lavoro non c’è spazio per pensare ai figli. È doveroso e urgente affrontare il futuro investendo sulla famiglia e sulla volontà di superare l’inverno demografico in corso”.

(R.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Russia, spari a scuola: undici morti e 32 feriti**

**Un adolescente di 17 anni e il complice erano armati di mitragliatrice. Per fuggire, molti ragazzi hanno deciso di saltare dal terzo piano. Putin: «Russia, spari a scuola: undici morti e 32 feriti»**

MOSCA. Undici morti e 32 feriti. E’ il bilancio dell’attacco fatto da un adolescente di 17 anni ai compagni di scuola in Russia. All’assalto avrebbe partecipato anche un’altra persona, che sarebbe morta nel tentativo di sottrarsi alla cattura. Secondo quanto riporta l'agenzia di stampa russa Interfax, un giovane armato (pare di una mitragliatrice) è entrato nella scuola numero 175 di Kazan, capitale del Tatarstan, e ha incominciato a sparare appena varcato il portone.

Interfax cita una fonte dell'amministrazione dell'istituto: «Uno studente ha portato un’arma a scuola. Ha ferito i suoi compagni di classe. Almeno uno studente non mostra segni di vita». Secondo l’agenzia Ria Novosti, ha aperto il fuoco uccidendo dieci compagni e un insegnante. Altri 32 ragazzi sono rimasti feriti, quattro di loro sono stati ricoverati in ospedale. L’adolescente di 17 anni è stato bloccato appena le forze di sicurezza sono intervenute, il complice è riuscito a nascondersi per una manciata di minuti in più, poi è morto in un conflitto a fuoco.

Secondo le prime testimonianze, molti alunni sono saltati dalle finestre del terzo piano della scuola, per sfuggire al fuoco degli aggressori. Lo ha detto alla Tass uno dei testimoni oculari: «Diversi ragazzi sono saltati fuori dalle finestre del terzo piano, a un certo punto, presumibilmente nel tentativo di sfuggire a qualcuno che li stava inseguendo», ha detto Dilyara Samigullina, che stava passando davanti all'edificio scolastico al momento della sparatoria. Le autorità hanno dichiarato per domani, 12 maggio, una giornata di lutto nazionale.

Il presidente russo, Vladimir Putin, ha chiesto di rivedere le attuali regole nel Paese sul porto d'armi in seguito alla sparatoria nella scuola di Kazan, in Tatarstan, dove i morti sarebbero tra i 7 e gli 11 a secondo delle fonti. «Il presidente ha ordinato uno studio urgente per il tipo di armi che possono essere date alla popolazione civile, tenendo conto di quella utilizzata nella sparatoria di Kazan». A dirlo è il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, subito dopo l'attacco nella scuola in Tatarstan. Putin ha anche espresso le sue «profonde condoglianze» ai genitori delle vittime.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Ancora razzi su Israele dopo una notte di combattimenti**

**E' partita l'operazione 'Guardiano delle Mura', colpiti 130 obiettivi militari nella Striscia**

Le sirene sono entrate in funzione anche nelle zone israeliane attorno alla Striscia. Intanto sono state richiamate 8 compagnie di riservisti della Guardia di frontiera per far fronte agli estesi disordini nelle località arabe di Israele e sono state schierate ulteriori batterie di artiglieria al confine con la Striscia. Un segnale che secondo i media indica che l'apparato militare israeliano si prepara ad un conflitto ancora più duro. L'esercito ha poi esteso le zone interdette al traffico civile per timore di razzi anticarro dall'enclave palestinese.

Israele inoltre si appresta a richiamare 5 mila riservisti. Il ministro della Difesa Benny Gantz ha dato il via libera all'esercito per molte unità, compreso il Comando del Fronte sud, quello a diretto contatto con la Striscia. "Questo - ha spiegato Gantz - è per continuare l'operazione 'Guardiano delle Mura' e per rafforzare il Fronte interno".

Due comandanti della Jihad islamica sono rimasti uccisi in un attacco condotto dall'aviazione israeliana contro un appartamento in un grande condominio nel rione Rimal di Gaza. Il braccio armato della Jihad islamica ha identificato gli uccisi in Kamel Kuraika e Sameh al-Mamluk. Con loro è rimasto ferito in modo grave un altro comandante della Jihad islamica, Muhammad abu al-Atta. Si tratta del fratello di Baha abu al-Atta, il leader militare della Jihad islamica nel nord della Striscia ucciso da Israele nel 2019. Intanto l'ala militare di Hamas afferma di aver subito perdite in un altro attacco israeliano, a sud di Gaza.

L'Alto commissariato Onu per i diritti umani ha condannato "tutte le violenze" e le violazioni del diritto internazionale nell'ambito delle tensioni a Gerusalemme e nella Striscia di Gaza negli ultimi giorni. "Siamo profondamente preoccupati dalla escalation delle violenze nei territori palestinesi occupati, Gerusalemme est inclusa, e in Israele nei giorni scorsi", ha detto oggi a Ginevra il portavoce dell'Alto commissariato per i diritti umani, Rupert Colville. "Condanniamo tutte le violenza e l'incitamento alla violenza, nonché le divisioni etniche e le provocazioni", ha aggiunto.

Le operazioni militari iniziate ieri fra Hamas ed Israele sono state chiamate dall'esercito israeliano 'Operazione Guardiano delle Mura'. I vertici militari presumono che proseguirà per diversi giorni. A Gaza le milizie palestinesi hanno allestito una sala comune di operazioni. Nei loro media i lanci di razzi verso Israele sono chiamati 'Operazione Spada di Gerusalemme'. In un video diffuso sul web, l'ala militare di Hamas ha affermato: 'Gerusalemme ha chiamato, Gaza ha risposto'.

Dalla Striscia, secondo il portavoce militare, sono stati lanciati ieri oltre 250 razzi verso lo Stato ebraico. I lanci sono proseguiti anche stamane, con un attacco ad Ashkelon, cittadina costiera non lontano dalla Striscia. Almeno 6 israeliani sono stati feriti dai razzi lanciati da Gaza. I razzi hanno colpito un edificio: in un appartamento il capofamiglia - secondo i media - è stato ferito in modo grave, mentre la moglie ed i loro due bambini in maniera leggera. In un altro appartamento, ad essere state ferite sono due persone.

L'aviazione israeliana ha colpito 130 obiettivi militari a Gaza. Nel corso degli attacchi a Gaza sono rimaste uccise 24 persone, fra cui nove minori. E' il bilancio aggiornato fornito dal ministero della Sanità di Hamas, citato dall'agenzia di stampa palestinese Maan. Queste cifre, precisa l'agenzia, includono tre persone colpite stamane nel campo profughi Shati, presso Gaza. I feriti sono oltre 100.

Incidenti fra dimostranti palestinesi e la polizia israeliana si sono verificati a Gerusalemme est. Manifestazioni di protesta anche in località arabe di Israele.

Gravi disordini sono avvenuti la scorsa notte anche nella città a popolazione mista di Lod, a est di Tel Aviv. Secondo il quotidiano Makor Rishon dimostranti arabi hanno attaccato residenti ebrei in due rioni della città. Negli incidenti due dimostranti sono stati feriti da colpi di arma da fuoco ed uno di essi è deceduto poco dopo il ricovero in un ospedale cittadino. A quanto pare è stato colpito da un ebreo che temeva che sarebbe stato linciato dai dimostranti dopo che avevano già attaccato un commissariato di polizia, un museo e un collegio rabbinico.

Negli attacchi aerei condotti da ieri a Gaza dall'aviazione israeliana sono stati uccisi 15 miliziani di Hamas. Lo ha riferito il portavoce militare Itay Silberman, secondo cui finora sono stati colpiti 140 obiettivi militari di Hamas "e noi manteniamo il piede sull'acceleratore. L'operazione proseguirà ancora per giorni". Il portavoce ha stimato che decine di razzi sparati da Gaza sono ricaduti nella Striscia. "Una parte delle vittime locali sono state colpite, con certezza, da razzi difettosi palestinesi", ha affermato.

L'ULTIMATUM - Ieri Hamas ha dato tempo ad Israele "fino alle 18 (le 17 in Italia) per far uscire i suoi soldati e i suoi coloni dalla Moschea Al Aqsa e dal rione di Sheikh Jarrah e di rilasciare chi è stato arrestato in questi giorni". Lo ha detto il portavoce dell'ala militare di Hamas Abu Odeiba aggiungendo: "Siete stati avvertiti".

L'UNIONE EUROPEA - "C'è una seria preoccupazione per quanto sta accadendo" sulla Spianata delle Mosche a Gerusalemme. "E si invita ad evitare di alimentare le tensioni". Lo dichiara l'Alto rappresentante dell'Ue, Josep Borrell, al termine del Consiglio Esteri Ue.

Secondo il primo ministro israeliano Netanyahu "Hamas ha varcato una linea rossa" lanciando razzi su Gerusalemme e "pagherà un duro prezzo". L'escalation ha allertato il mondo intero ed ha suscitato le dure condanne da parte araba. Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, si è detto preoccupato "per le continue violenze nella Gerusalemme Est occupata, nonché per i possibili sgomberi di famiglie palestinesi dalle loro case nei quartieri di Sheikh Jarrah e Silwan". Il presidente turco Erdogan - che ha parlato con Abu Mazen e con il leader di Hamas Hanyeh - ha annunciato che "la Turchia farà tutto ciò che è in suo potere per mobilitare il mondo intero, e soprattutto il mondo islamico, per fermare il terrorismo e l'occupazione di Israele". Da Ramallah, l'Autorità palestinese ha bollato come "criminale l'aggressione di Israele".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: studio Iss-S.Raffaele, gli anticorpi durano fino a 8 mesi**

**Indipendentemente dalla gravità della malattia e dall'età**

MILANO - Gli anticorpi neutralizzanti del virus SarsCoV2 persistono nei pazienti fino ad almeno otto mesi dopo la diagnosi di Covid-19, indipendentemente dalla gravità della malattia, l'età dei pazienti o la presenza di altre patologie. Chi non riesce a produrli entro i primi quindici giorni dal contagio è a maggior rischio di sviluppare forme gravi di Covid-19.

 Sono questi i due risultati principali del più ampio studio italiano su questo tema, condotto dall'Ospedale San Raffaele di Milano in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità (Iss), e pubblicato sulla rivista Nature Communications.

Lo studio è stato condotto seguendo nel tempo 162 pazienti positivi al SarsCoV2 (di cui il 67% maschi e un'età media di 63 anni), con sintomi di entità variabile, che si sono presentati al pronto soccorso del San Raffaele durante la prima ondata della pandemia.

I primi campioni di sangue sono stati raccolti a marzo-aprile 2020, mentre gli ultimi a fine novembre 2020. Il 57% dei malati studiati soffriva di una seconda patologia, oltre al Covid-19 al momento della diagnosi: ipertensione (44%) e diabete (24%) le più frequenti.

Su 162 pazienti, 134 sono stati ricoverati. Si è cosí visto che la presenza degli anticorpi neutralizzanti, pur riducendosi nel tempo, è risultata molto persistente: a otto mesi dalla diagnosi erano solo tre i pazienti che non mostravano più positività al test, e questo indipendentemente dall'età dei pazienti o dalla presenza di altre patologie. Il 79% dei malati arruolati ha prodotto questi anticorpi entro le prime due settimane dall'inizio dei sintomi.

"I pazienti incapaci di produrre anticorpi neutralizzanti entro la prima settimana dall'infezione - spiega Gabriella Scarlatti, coordinatrice della ricerca - andrebbero identificati e trattati precocemente, in quanto ad alto rischio di sviluppare forme gravi di malattia". Dai dati analizzati i ricercatori hanno anche verificato che la riattivazione degli anticorpi pre-esistenti per i coronavirus stagionali (come quelli del raffreddore) non rallenta la produzione degli anticorpi specifici per il SarsCoV2 e non è associata ad un maggior rischio di forme gravi di Covid-19.

I risultati di questo studio "ci danno due buone notizie - conclude Scarlatti - La prima è che la protezione immunitaria data dall'infezione persiste a lungo. La seconda è che la presenza di una pre-esistente memoria anticorpale per i coronavirus stagionali non costituisce un ostacolo alla produzione di anticorpi contro il SarsCoV2". Il prossimo passo sará capire se queste risposte efficaci si mantengono anche con la vaccinazione e contro le nuove varianti circolanti.